

III

LE ATTIVITÀ INTEGRATIVE

Le attività integrative sono di vario genere: alcune sono prescritte dal Ministero (gite di istruzione), altre sono di iniziativa locale (recite filodrammatiche, partecipazioni a spettacoli teatrali e di circhi equestri, ecc.). Delle seconde intendo trattare.

Per quanto riguarda gli alunni che agiscono come attori in drammi, scenette ecc., io penso che si debbano distinguere i ragazzi delle scuole inferiori da quelli del liceo. Per i primi, ammetto che la preparazione di uno spettacolo a livello fan-

ciullesco possa, coll'entusiasmo che suscita, utilmente inserirsi nel processo educativo del bambino (che impara da tutto ciò che fa volentieri). Escludo che ciò possa valere per gli alunni di liceo che, interpretando un personaggio, dovrebbero metterci lo stesso impegno degli artisti di professione, senza avere a ciò nè il tempo nè i mezzi necessari. Ne deriverebbe una cosa abborracciata, niente affatto «formativa» per il loro carattere. Se mai, io ammetterei gli alunni del liceo solo come «spettatori» di drammi recitati da attori di professione (escludo senz'altro gli spettacoli del circo durante le ore di lezione) o di films particolarmente idonei. Tali spettacoli però non dovrebbero restare senza eco, come di solito avviene, ma essere oggetto di successivo tema o discussione in classe.

Comunque, il mio punto di vista su questo argomento è strettamente legato a

quanto ho già esposto nel capitolo precedente. Riducendo a quattro le ore di lezione giornaliera, è evidente che si dovrebbero fare lezioni piene, senza perdere un minuto in attività intempestive durante la mattina; gli spettacoli teatrali e televisivi dovrebbero inserirsi organicamente nell'orario pomeridiano e serale del singolo studente.

*
* * *

Debbo fare un'altra osservazione. Durante l'anno scolastico gli alunni sogliono in varie occasioni spostarsi dall'Istituto per recarsi o agli spettacoli di cui ora si parlava, o al campo sportivo o a qualche mostra di pittura, o in Chiesa per la preparazione del precetto pasquale, ecc. In siffatte occasioni si vedono spesso parecchie classi affidate a due o tre soli professori, o addirittura al solo insegnante di

educazione fisica. Arrivati sul posto, molti di questi alunni, mal sorvegliati, si abbandonano ad un comportamento non decoroso per la gente che vede e non educativo per i compagni. Su questo punto io dissento nettamente da quei colleghi che fanno scrupolosamente la lezione in aula, ma non si sentono più « educatori » se debbono farsi vedere fuori dell'Istituto con i loro alunni. Io penso invece che quella atmosfera di familiarità che si crea fra insegnante ed alunni quando si è fuori della Scuola, quel franco scambio di idee, come tra amici, sia molto educativo e serva ad integrare quell'altro sentimento, pur esso necessario all'educazione, che domina in classe: il senso di rispetto riverenziale per l'ambiente e per la persona. Ritengo pertanto che stare con i propri alunni fuori dell'Istituto, specialmente la mattina, cioè durante l'orario di scuola, sia un servizio

come quello di fare lezione, e sogno di vedere in futuro ciascuna classe sempre in compagnia dei suoi insegnanti.



IV

LA STORIA DELL'ARTE

Non sono affatto d'accordo con coloro che apprezzano poco questa materia e conseguentemente vorrebbero sopprimerla dai programmi del liceo classico. In effetti la storia dell'arte è scarsamente considerata: pochissime ore le sono assegnate, i ragazzi non la studiano confidando che, se resterà questa sola materia in difetto, verrà loro condonata, il relativo insegnante non partecipa agli scrutini della Commissione di Maturità Classica, ecc.

Ora io ritengo che qualsiasi materia, se opportunamente insegnata, possa servi-

re a «formare» l'alunno, come ho sostenuto in un capitolo precedente, ma che, se vi sono materie le quali più particolarmente sono adatte allo scopo, una di queste sia proprio la storia dell'arte. L'opera d'arte infatti, per la sua particolare conformazione, viene percepita tutta insieme in un tempo infinitamente più breve di quanto occorra per un'opera letteraria. Abituare l'alunno a saper «vedere» i pregi e i difetti dell'opera che ha davanti, affinarne il gusto, abituarlo a poco a poco a rendersi conto e ad esprimere un giudizio personale: ecco dei mezzi efficaci per «plasmare» il carattere dell'alunno.

Opere d'arte se ne vedono ad ogni pie' sospinto; basta camminare per le strade: si vedono palazzi e monumenti ad ogni passo. E' giusto che il ragazzo che ha frequentato la scuola vi presti attenzione e sappia dare un giudizio. Le direttive ministeriali raccomandano giustamente

di mettere gli alunni a contatto con la vita, farli uscire dal chiuso delle aule. Quale migliore esperienza che metterli a contatto col mondo dell'arte, se è vero che l'arte è universale, come dicono i filosofi, perchè in essa vive, pur nell'autonomia della singola opera, « quell'anima identica per cui tutti gli uomini hanno, in fondo, una medesima umanità » ? (1)

In Italia poi abbiamo tante opere di arte che è veramente un peccato non farle conoscere ai nostri alunni. E invece, incredibile dictu, escono spesso dai nostri licei alunni che hanno studiato la storia dell'arte « fino a Giotto », e ignorano l'esistenza di Michelangelo, Raffaello, ecc.

Per potere migliorare l'insegnamento di questa materia occorre rivalutarla assegnandole qualche ora in più (proporrei di

(1) Cfr. G. Gentile, «La filosofia dell'arte», Firenze, Sansoni, 1950, p. 9.

portare a due le ore settimanali anche nella prima e nella seconda classe), fornendo materiale abbondante per le proiezioni – sussidio indispensabile – e garantendo insegnanti qualificati.

Evidentemente non possono insegnare la materia nel modo critico e «formativo» che io vorrei quegli insegnanti improvvisati che, non avendo trovato un posto di materie letterarie, accettano un incarico di storia dell'arte, come avviene talvolta, riducendo il loro insegnamento a un riassunto del Vasari. Certo il problema di avere insegnanti qualificati non è semplice, perchè nessuno si vuol dedicare a un «ramo» da cui non ha garanzie di sistemazione definitiva; ma se, come si sta facendo, si creeranno ulteriori cattedre di storia dell'arte e la materia verrà rivalutata nella considerazione generale, potremo sperare

in futuro in un promettente stuolo di efficaci educatori del gusto e del senso critico dei nostri allievi.

V

L'EDUCAZIONE FISICA

Io sono convinto che nei licei dovrebbe essere praticata l'educazione fisica con maggiore impegno di quanto si faccia oggi. Potrei ricordare a questo proposito le numerose esenzioni che gli alunni riescono ad ottenere e la scarsa considerazione in cui i professori delle altre materie tengono il collega dell'educazione fisica.

Si sogliono addurre vari motivi dello scarso entusiasmo per questa disciplina: mancanza di palestre attrezzate, campi sportivi lontani dall'edificio scolastico, orario scomodo, inclemenza del tempo.

Si tratta certo di motivi veri, ma non è meno vero che la gente in generale non vede di buon occhio l'educazione fisica.

«Sono ancora diffusi in Italia - scrive il Senatore Medici (1) - specie fra gli intellettuali, stati d'animo di preconcetta ed irriducibile avversione che tuttora impediscono di valutare, nella giusta misura, il contributo che l'educazione fisica può recare alla formazione del carattere e della personalità dell'uomo ».

In effetti i più disprezzano l'educazione fisica - io credo - perchè ritengono che essa abbia come unico fine e unica possibilità quella di rinforzare il corpo. Ciò può valere - caso mai - per quel particolare tipo di esercitazione che si chiama « ginnastica correttiva ».

(1) Cfr. «Introduzione al piano di sviluppo della Scuola », Roma, 1959, p. 62.

Ma l'educazione fisica praticata bene coopera indirettamente – attraverso il corpo – alla preparazione dello spirito, in aggiunta alle materie che su questo agiscono direttamente. Infatti genera nell'individuo un senso di forza e di padronanza di sè che è un efficace fattore per conseguire il carattere e la personalità dell'uomo, che costituiscono appunto il fine supremo della nostra azione educativa.

Il binomio di gentilezza e forza insieme armonizzate è auspicato anche da Platone (cfr. «Repubblica», 410 e).

Che cosa si potrebbe fare per incrementare l'educazione fisica?

Lasciamo stare la costruzione di nuove palestre, di palestre interne all'edificio scolastico, auspiccate da molti (1), tutte cose che

(1) Io però non ne sono entusiasta: la ginnastica va fatta all'aperto. Ricordo ancora i salti sul tappeto e le corse in giro che mi facevano fare, quando ero ragazzo, in una palestra chiusa in mezzo a un polverone indescrivibile.

costano e le cui proposte sono destinate a restare sulla carta.

Vediamo che cosa si può fare senza spendere niente.

Intanto nelle deliberazioni d' esame dovrebbe essere rivalutata l'educazione fisica.

Perchè, per esempio, gli alunni delle classi che si concludono con esami di ammissione, licenza, maturità o abilitazione vengono ammessi alla sessione di primo esame se nello scrutinio finale riportino una media non inferiore a cinque decimi, *senza tener conto dell'educazione fisica* (1)? E perchè negli esami di Maturità il rinvio alla sessione di riparazione è ammesso in non più di tre materie, *senza computare*

(1) Cfr. Ordinanza 3 maggio 1947 sugli scrutini ed esami, in Giannarelli, Compendio di leggi e regolamenti sull'istruzione secondaria, Firenze, Le Monnier, 1961, p. 323.

la prova di educazione fisica (1)? Nè si può obiettare che alcuni alunni sono per natura più o meno inadatti: perchè per questi c'è il provvedimento dell'esonero permanente o temporaneo. Così come sono, queste disposizioni sembrano fatte apposta per incoraggiare a disertare l'educazione fisica.

Naturalmente i soli provvedimenti di carattere legale sarebbero di per sè inefficaci a far amare questa materia: bisogna affiancarli con opera di persuasione e di buona volontà. Per esempio, si può stimolare l'orgoglio delle classi nell'ottenere una brillante affermazione o magari il conseguimento della coppa nei campionati studenteschi che si fanno a fine d'anno. E' vero che a queste prove partecipa solo una ristretta aliquota di campioni, ma intanto questi dovrebbero essere seleziona-

(1) Cfr. Legge 6 marzo 1958, n. 184, art. 2, in Giannarelli, Compendio cit., p. 278.

ti attraverso le eliminatorie partendo da una base quanto più ampia possibile di partecipanti, e l'ambita vittoria non potrebbe non avere utili riflessi sul sentimento di tutti i compagni.

In altre parole, io vorrei che le gare, alle quali partecipano i «finalisti», fossero sentite da tutti i compagni, perchè tutto l'Istituto partecipa alla prova nella persona di quei campioni. Mi piacerebbe quindi che almeno nel giorno delle gare finali provinciali tutto l'Istituto fosse presente al campo sportivo, cosa che per lo più non si verifica; anzi, più spesso avviene che le classi restino a fare lezione (con molti assenti arbitrari) e i campioni vadano al campo sportivo a fare le gare per conto loro.

Intendo naturalmente che in tali casi le classi vadano al campo sportivo per davvero, ciascuna col suo insegnante, non che si approfitti di tale giornata per «fare

vacanza », come alcuni (professori ed alunni) vorrebbero, per andarsene ognuno per i fatti suoi.

VI

GLI ESAMI

L'argomento è vastissimo, ma io vorrei qui soffermarmi su alcuni punti soltanto.

L'AMMISSIONE AGLI ESAMI

Questa operazione, nel tipo di scuola che stiamo esaminando, avviene due volte: in quinta ginnasiale (in relazione agli esami di ammissione al liceo) e in terza liceale (in relazione agli esami di maturità classica). E' noto che vengono ammessi all'esame gli alunni i quali raggiungono la media di cinque decimi; è anche noto

quanti sforzi si compiano spesso per far arrivare l'alunno alla media richiesta; ma non è di questo che intendo parlare. Io vorrei mettere in rilievo l'inopportunità che la Scuola esprima due giudizi sull'alunno (nello scrutinio finale e nello scrutinio di esame) a brevissima distanza l'uno dall'altro. In primo luogo, il voto dello scrutinio finale è assegnato soprattutto in base al profitto del terzo trimestre, nel quale spesso si svolge uno specifico argomento, su cui l'alunno può dimostrarsi preparatissimo. Inoltre influisce su quel giudizio la idea che il professore o i professori si sono fatti dell'alunno durante l'anno e forse anche durante gli anni precedenti. Orbene, tale voto non coincide quasi mai con quello della commissione di esame; ed è naturale: perchè l'esame verte su tutta la materia dell'anno scolastico, perchè gli esaminatori sono diversi, perchè l'atmosfera dell'esame, nonostante la raccomandata

«s drammatizzazione», influisce più o meno sui candidati, perchè la commissione bada solo agli elementi che emergono dalle prove d'esame, mentre i professori della classe tengono conto, anche inavvertitamente, dello stato di salute dell'alunno, dell'ambiente familiare in cui vive, ecc.

Coloro che sanno tutto questo non si sorprendono se un alunno ammesso con «sette» in una materia viene, dopo pochi giorni, valutato con «quattro». Ma la gente che non sa questo che cosa deve dire? Perchè esporre così la Scuola al biasimo pubblico? E non parliamo della figura che fa il rappresentante della classe, del quale tratterò nel paragrafo seguente.

Orbene, a me sembra che la difficoltà potrebbe essere facilmente risolta evitando di assegnare voti nello scrutinio finale delle classi che si concludono con esami, limitandosi il Consiglio di Classe ad «ammettere» o «non ammettere» agli

esami. In tal modo la valutazione della singola materia scompare, e, se poi l'alunno ammesso non dovesse riuscire, si potrà più facilmente spiegare l'insuccesso con la « generosità » dell'ammissione o con le inevitabili incognite dell'esame (1).

IL RAPPRESENTANTE DEGLI ALUNNI

Per ovviare in parte ai giudizi contrastanti dello scrutinio finale e degli esami,

(1) Giacchè siamo in tema di ammissioni, vorrei esprimere il mio modesto parere su un altro punto. Il Consiglio di Classe ha facoltà di non ammettere alla prima sessione di esami il candidato ritenuto immeritevole. Costui però può presentarsi alla seconda sessione, dopo appena due mesi, sostenendovi tutte le materie. Io non vedo come egli possa in così breve tempo colmare lacune di tale entità; mi sembra per l'alunno e per la famiglia un sacrificio (anche finanziario) gravoso ed inutile. Mi parrebbe pertanto opportuno che il Consiglio di Classe, il quale ben conosce l'alunno sotto tutti i punti di vista, avesse facoltà di non ammetterlo per nulla agli esami dell'anno, rinviandolo senz'altro all'anno successivo. Vedo che tale è, presso a poco, l'opinione dell'Ispettore Raffaele Pedicini (cfr. «Il letto di Procuste» — Edizioni «Arthusa» — Roma, 1959, pag. 59).

è invalsa la consuetudine, sanzionata dalla circolare 19 maggio 1959, n. 229 (prot. n. 2250) di chiamare a far parte della Commissione di ammissione al liceo il professore della 5^a ginnasiale (1), cui fa riscontro, negli esami di Maturità, il cosiddetto «membro interno» o rappresentante dell'Istituto.

Non occorre spendere molte parole per descrivere il disagio in cui si trovano costoro quando debbono sorvegliare, durante le prove scritte, i loro stessi alunni, o quando li debbono interrogare in qualche materia nella quale li hanno già valutati, in base ad altri elementi, pochi giorni prima.

Secondo me la soluzione migliore sarebbe di mettere nella prima commissione il professore della 4^a anzichè quello

(1) Cfr. Giannarelli, *Compendio cit.*, p. 302 e 303: «Il docente dev'essere di regola il professore di quinta ginnasiale».

della 5^a ginnasiale, e di sopprimere nell'altra il rappresentante dell'Istituto. Infatti, nel primo caso, il professore della 4^a ginnasiale conosce e può difendere benissimo le condizioni e i limiti culturali dell'alunno del ginnasio di fronte alle eventuali eccessive esigenze dei professori del liceo, senza contare che il Preside, se sa il fatto suo, conosce bene le particolari situazioni di certi alunni; nel caso poi della Maturità, i commissari sono essi stessi insegnanti di liceo e sanno benissimo entro quali limiti si possono svolgere i programmi, a quale livello si trovano oggi gli studenti nelle prove scritte, ecc. Inoltre ci sono i documenti scolastici e la scheda personale, che però dovrebbe essere perfezionata, nel senso che dovrebbe veramente rispecchiare la situazione dell'alunno, e non tratteggiarlo — come oggi spesso avviene — in maniera eccessivamente favorevole o ambigua, e praticamente inutile.

Per quanto riguarda i professori di matematica e di lingua straniera che negli esami di ammissione al liceo debbono interrogare i loro stessi alunni della quinta ginnasiale, non vedo come possano essere sostituiti senza generare confusione tra i corsi.

Confermo quindi nei loro riguardi la opportunità, espressa precedentemente, di sopprimere i voti nello scrutinio finale in cui si decide l'ammissione agli esami: così questi professori non correranno il rischio di trovarsi in contraddizione con se stessi.

LE PROVE SCRITTE

Io vorrei che si ponesse termine a delle prove le quali, per necessità di cose, non danno alcuna garanzia di genuinità, in particolare negli esami di Maturità Classica, più ancora che negli esami di ammis-

sione al liceo. In quei corridoi pieni di banchi ravvicinati, specialmente quando la commissione si deve dividere fra la sede centrale e le altre, le copie delle versioni latine e greche circolano indisturbate.

Me lo hanno sempre confermato, nelle loro confidenze, gli alunni delle mie terze liceali, esaminati dalla commissione esterna. Anche recentemente una alunna del mio Istituto, nel raccontare l'andamento della prova scritta di greco, trasse fuori dalla borsetta due copie pervenute fino a lei da due compagni ugualmente bravi, e confessò che si era trovata incerta quale delle due dovesse copiare. Nel giugno del 1941, durante gli esami di Maturità Classica, mi si presentarono all'orale di greco due candidati classificati con « sette » nella prova scritta; invitati a leggere un classico, confessarono che non conoscevano neppure l'alfabeto greco perchè venivano dall'Istituto Magistrale!

In simili condizioni io non comprendo come, in varie occasioni, sia stata avanzata da taluno la proposta di risolvere gli esami con le sole prove scritte, senza quelle orali. Io non nego che in teoria la prova scritta sia eccellente per giudicare un candidato, perchè gli dà modo di esprimere la sua personalità con più calma di quanto avvenga durante la prova orale, dove molti candidati, pur bravi, vengono sopraffatti dall'emozione o dalla lentezza espressiva del loro temperamento: ma è essenziale in tal caso la genuinità della prova. Visto che la genuinità non si può ottenere in maniera totale se non mettendo un professore a sorvegliare un solo alunno dal principio alla fine, come scriveva Dino Provenzal nel suo « Manuale del perfetto professore », di cui ora non ricordo la Casa Editrice, io sarei senz'altro per la abolizione delle prove scritte di latino e greco in tutti gli esami, lasciando

solo il tema di italiano. Le sostituirei invece con proposizioni scritte da tradurre al tavolino della Commissione al momento delle prove orali. Il sistema, previsto dai programmi d'esame stabiliti con Decreto 10 giugno 1937, n. 876 (pubblicato nel supplemento ordinario alla Gazzetta Ufficiale del 22 giugno 1937), è da me abitualmente adottato con ottimi risultati durante gli esami di ammissione al liceo.

E non è da credere che quest'uso faccia perdere tempo, perchè, se c'è urgenza di procedere, si può far sedere il candidato ad un angolo del tavolino e, mentre egli scrive le sue proposizioni, la sottocommissione può interrogare un altro (1).

Premesso dunque che meglio sareb-

(1) Vedo che questo sistema è consigliato dal Preside Butticci nel caso di alunni assenti alle prove scritte (cfr. «Rassegna dell'Istruzione Media», Torino, Paravia, febbraio 1961, pag. 42).

be sopprimere le prove scritte di latino e greco, osservo che in ogni caso si dovrebbe ridurre la durata (1). Quelle quattro ore, per esempio, concesse per tradurre poche righe di greco negli esami di ammissione al liceo, con le richieste di uscire dall'aula, che non si possono rifiutare in così lungo tempo, sembrano fatte apposta per annullare ogni genuinità della prova. Due ore, a mio modesto avviso, col divieto di uscire dall'aula, sarebbero più che sufficienti.

LA CORREZIONE DEGLI ELABORATI

Negli esami di Maturità Classica riesce attualmente molto faticosa la correzione di tutti gli elaborati di latino e greco prima dell'inizio delle prove orali. Ne vie-

(1) Leggo nel fascicolo sopra citato della Rassegna dell'Istruzione Media (pag. 66) che nelle scuole straniere si dedica minor tempo alle prove scritte, « anche di esame ».

ne di conseguenza che questa correzione è fatta affrettatamente e male, specialmente quando, essendo la commissione divisa in più sedi, i componenti debbono perdere tempo negli spostamenti. Secondo me, due sistemi ci sarebbero per ovviare allo inconveniente :

1) prescrivere, prima dell'inizio delle prove orali, la correzione, a titolo orientativo, di una cinquantina soltanto di elaborati per ciascuno dei tre tipi (dal latino, in latino, dal greco), curando poi, nei giorni successivi, la tempestiva correzione dei compiti di quei candidati che dovranno sostenere la prova orale il giorno dopo ;

2) nominare due commissari, uno per il latino ed uno per il greco.

Questa - a parte la maggiore spesa - sarebbe, secondo me, la soluzione migliore anche per un altro motivo : durante le prove orali la sottocommissione di lettere avrebbe maggior possibilità di

procedere speditamente con due coppie di commissari (di italiano e storia dell'arte da un lato, di latino e greco dall'altro), mentre ora, con tre commissari, non può interrogare che un solo candidato per volta.

